

La vacanza come NON vorremmo che fosse:
Donne sull'orlo di un... parricidio!



Dora Heldt
In vacanza
con papà

«Sono solo due settimane, e dopotutto è tuo padre.
Qualsiasi bambina ne sarebbe felice».

«Qualsiasi bambina? Mamma!
Io ho QUARANTACINQUE anni!»

ROMANZO SALANI



leggi, scrivi e condividi 10 righe dai libri <http://www.>

Dora Heldt

In vacanza con papà

Romanzo

Traduzione di Valentina Daniele

Salani  Editore

Titolo dell'originale
URLAUB MIT PAPA
ISBN 978-88-6256-208-9

*Sono qui di seguito riprodotte alcune pagine
dal romanzo di Dora Heldt, In vacanza con papà.
Riproduzione vietata se non per uso personale.*

Visita www.InfiniteStorie.it
il grande portale del romanzo

Copyright © 2008 Deutscher Taschenbuch Verlag,
GmbH & Co. KG, Munich/Germany
Copyright © 2010 Adriano Salani Editore S.p.A.
dal 1862
Gruppo editoriale Mauri Spagnol
Milano

www.salani.it

*A mio padre, in cui c'è un po' di Heinz,
e a mia madre, il cui ginocchio per fortuna sta benissimo.*

Il telefono squillò stanotte

« Sono solo due settimane ».

Il tono di mia madre era cordiale e molto deciso. Già dall'inizio della telefonata avevo avuto una pessima sensazione.

« Ed è tuo padre. Altre ragazze sarebbero contente ».

« Mamma, ma quali *ragazze*? Ho quarantacinque anni! »

Non dovevo proprio iniziarla, quella conversazione. Mia madre ignorò il mio commento. « Gli ho detto che il suo aiuto vi sarà utile, visto che sulle isole gli operai sono così cari. E poi fanno quello che gli pare, quando nessuno li guarda. Può tenere d'occhio i lavori, e dare una mano qua e là. Aiuta sempre così volentieri ».

Adesso dovevo dire qualcosa. « Mamma, aspetta. Io vado a Norderney ad aiutare Marleen a ristrutturare la pensione e la birreria, non posso preoccuparmi anche di papà... »

« Ah, ma non c'è nessun bisogno che ti preoccupi per lui, fa tutto da solo. E visto che in ogni caso dovete pranzare, potete benissimo cucinare anche per lui. La sera gli basta una cosetta, e la torta per il pomeriggio puoi anche comprarla, Marleen non deve per forza farne di più ».

Cercai di ricordare da quando mio padre faceva tutto da solo. Ero andata a trovarli l'ultima volta sei settimane fa, e le cose andavano in maniera del tutto diversa. Ma molto diversa. Mi sforzai di attenuare il panico crescente nella voce.

« Mamma, secondo me non è una buona idea... »

« Christine, finora non ti ho mai chiesto nulla. Questa è un'emergenza. Devo restare in clinica due settimane, e Heinz non può restare da solo a casa per nessun motivo ».

« Credevo che facesse tutto da solo ».

« Sì, ma non cucinare, lavare, eccetera. Ora smettila. È tuo padre. Puoi benissimo portarlo con te per due settimane. Sei libera. Non fare così. E poi lui ha sempre voluto andare a Norderney ».

« Ma io non posso assolutamente occuparmi di lui. E come... »

« Aah, andrà tutto benissimo. E poi a Norderney abita anche Kalli, sai quel vecchio amico di papà. Può anche andare a trovare lui ».

« Allora può anche stare da loro ».

« Christine, per favore. Hanna è sul continente, perché Katharina, la sua più piccola, sta per avere il secondo bambino. Tu e tua sorella invece niente ».

Solo le madri riuscivano a cambiare discorso in quel modo.

« Mamma, sono... »

« Appunto, lo dico anch'io. Allora siamo d'accordo. Papà arriva ad Amburgo sabato prossimo, lo vai a prendere alla stazione e andate insieme a Norderney. Sai che lui non ci si trova con i traghetti. È meglio che ci sia anche tu. E così io me ne vado tranquilla in ospedale e mi faccio operare al ginocchio ».

Ultima chance: « Perché non ne parliamo prima con calma? Così non va, io... »

« Non ti preoccupare, tesoro mio. Ti scrivo tutte le cose importanti e te le mando. Buona serata e saluti da papà. È molto contento. Ciao ».

Fissai il display del telefono. Comunicazione chiusa. A quanto pareva era tutto già deciso, sarei andata in vacanza con mio padre. Per la prima volta dopo trent'anni.

L'ultimo viaggio era finito nell'area di servizio di Kassel, dove lui mi aveva lasciato per motivi pedagogici. Lo ammetto, sono stata un'adolescente difficile; ma Kassel era davvero troppo per chiunque. Anche se dopo mezz'ora era tornato a prendermi e si era sentito in colpa per le tre settimane successive. E ora, dopo trent'anni, si ricominciava. Almeno stavolta non dovevamo passare per Kassel.

Oh, papà

Mio fratello una volta ha descritto mio padre con queste parole: « Ha gli occhi di Terence Hill e la cacarella come Rantanplan ». Rantanplan è il cane fifone di Lucky Luke, quel bastardino magro che davanti a ogni rumore sconosciuto, a ogni estraneo e a ogni cambiamento, salta in braccio al padrone. Mio padre naturalmente non salta in braccio a nessuno, in questo è beneducato, e non è assolutamente stupido come quel cagnolino, ma i suoi occhi sono davvero molto azzurri. La descrizione non è affatto male.

Mentre salivo le scale fino all'appartamento di Dorothea, pensavo a un modo carino di comunicarle le nuove circostanze del nostro viaggio. Dorothea e io siamo amiche da quindici anni, lei conosce tutta la mia famiglia, e la frase « Heinz viene con noi a Norderney » direbbe già tutto. Dovevo però farla suonare meno terrificante, in fondo non vedevamo l'ora che arrivassero quelle due settimane, e d'altra parte non volevo che altri trovassero stressante mio padre, cosa che purtroppo era.

Riformulai mentalmente la frase: « Dorothea, pensa un po', Heinz viene con noi, non è carino? »

No, non andava.

« Ciao Dorothea, mia madre ha finalmente saputo la data dell'intervento per la rotula artificiale, ti dispiacerebbe se Heinz venisse con noi? È che purtroppo non è in grado di nutrirsi da solo ».

No, assolutamente no.

« Dorothea, tu conosci mio padre e ti è simpatico. Che ne diresti di portarlo con noi a Norderney, così non stressa mia madre in clinica? »

Ah, fantastico.

« Dorothea, stavo pensando che Heinz ci potrebbe aiutare a ristrutturare la pensione di Marleen, lo porterei volentieri con noi ».

Non ci avrebbe mai creduto.

« Senti un po', Dorothea... »

La porta si aprì e Dorothea apparve sulla soglia, già con la sporta della spesa in mano. « Ciao Christine, stavo proprio per... »

« Heinz viene con noi ».

Non andava bene, così.

Dorothea aggrottò la fronte. « A fare la spesa? »

« A Norderney ».

« Heinz chi?... Tuo...? »

« Quello ».

« Con noi? Da Marleen? Sabato? »

« Sì ».

Mi aspettavo un crollo, uno sguardo vuoto o uno scoppio di grida, ma non successe nulla. Imperturbabile, Dorothea posò la sporta e tornò in casa. La seguii in cucina e vidi che cominciava a preparare il tè. Fischiettando. Riconobbi il motivo di *Oh, papà* e cercai di ottenere la sua comprensione.

« Mia madre mi ha chiamato poco fa. Le mettono una rotula nuova e all'improvviso si è liberato un posto per l'intervento, qualcuno dev'essersela filata. Mia zia è in vacanza, mia sorella è in barca a vela in Danimarca, mio fratello è fuori per lavoro, insomma io ero l'unica raggiungibile. Conosci mio padre, non può stare solo a casa per due settimane. Non è capace nemmeno di farsi un caffè, figuriamoci cuocere delle patate. O un uovo. Oltretutto è

daltonico e si veste di conseguenza, se non c'è nessuno che controlla ».

Pensai a cos'altro potevo dire senza compromettere la sua dignità. Era difficile, non volevo che Dorothea pensasse male di lui, ma d'altra parte aveva certe abitudini che, usando un eufemismo, erano decisamente insolite.

« Io lo trovo divertente, tuo padre ».

Deglutii. Non era proprio la parola che avrei scelto.

Dorothea versò l'acqua bollente nella teiera e si voltò verso di me. « Heinz è ancora perfettamente in gamba. E se ha voglia di aiutarci, lo trovo carino. Sempre che per lui non sia troppo faticoso ».

Faticoso per *lui*?

Dorothea posò la teiera sul tavolo e prese le tazze dalla credenza. « Non fare quella faccia preoccupata. Staremo attente che non pretenda troppo da se stesso ».

« Dorothea, tu non capisci. Io mi preoccupo che pretenda troppo da *me*. Sa essere un tantino stressante. Da solo non sa fare veramente nulla, deve tenersi occupato, si immischia continuamente, sa sempre tutto lui, ha paura di tutto ciò che è nuovo... »

Mi morsi la lingua, non volevo raccontare tutto. Io voglio bene a mio padre, soprattutto quando siamo lontani tre ore di macchina. Oppure in presenza di mia madre. O magari per prenderci un caffè. Ma due settimane con lui in una casa-vacanze, a tre ore di distanza *da* mia madre che si ricoverava in un ospedale di Amburgo per il suo ginocchio nuovo, potevano portare a turbolenze inimmaginabili. Ma questo Dorothea non l'avrebbe capito: avrebbe dovuto provarlo di persona.

Misi lo zucchero nel tè e la fissai. « Ma sì, magari la situazione sarà molto rilassata e a Marleen farà comodo il suo aiuto ».

Non ci credevo nemmeno io.

Dorothea acconsentì. «Vedi? Io sono contenta comunque di partire, anche con Heinz. Sarà un'esperienza, no? »
Cercai di annuire. Su quello potevamo scommetterci.

La mia amica Marleen aveva ereditato una vecchia pensione con birreria a Norderney. Una sua zia l'aveva gestita per decenni, e un anno prima, sulla soglia dei settanta, aveva deciso che ora doveva cominciare a vivere. Motore di tutto il piano era Hubert, un vedovo settantaquattrenne di Essen, che da vent'anni era cliente fisso della pensione: per i primi diciotto anni con la moglie, poi senza. Zia Theda aveva raccontato alla nipote Marleen che Hubert era diventato all'improvviso un altro uomo, 'avventuroso da non crederci', e aveva fatto alla sua locandiera di fiducia una focosa dichiarazione d'amore. Non voleva però risposarsi, aveva dichiarato che era una sciocchezza; ma desiderava viaggiare con Theda per il mondo, prima a Sylt, poi a Maiorca e poi forse in America. Theda era lusingata, ma ancora restia.

Nella stessa occasione Marleen aveva raccontato alla zia di essersi appena separata dal suo compagno, con il quale gestiva una birreria. La zia non era stata molto solidale, e il suo commento alla novità era stato: "Ma è perfetto, allora vieni un paio di mesi a Norderney e mandi avanti la pensione, così io faccio questa prova con Hubert e tu non sei costretta a rivedere quel cretino. E poi una birreria vale l'altra, puoi sempre lavorare qui".

Le cose erano andate per il meglio, Theda e Hubert erano entusiasti l'uno dell'altra, Marleen lo era di Norderney e gli ospiti della pensione lo erano di Marleen. Hubert aveva proposto che Theda tenesse per sé solo un piccolo appartamento per le vacanze e intestasse il resto dell'edificio, birreria compresa, alla nipote. Marleen aveva venduto la sua parte del locale all'ex compagno e investito i soldi nella ristrutturazione della birreria. Aveva

quasi finito, e fra tre settimane avrebbe aperto il nuovo bar.

Dorothea e io avevamo preso le ferie, e Marleen ci aveva affittato un appartamento: la mattina avremmo dato una mano con la ristrutturazione e con le camere, nel pomeriggio saremmo andate in spiaggia e la sera avremmo bevuto vino bianco freddo alla Latteria o alla Duna Bianca.

Fino a questo momento.

Feci il numero di Marleen.

« Casa Theda, buongiorno, sono Marleen De Vries ».

« Ciao Marleen, sono Christine ».

« No, non dirmi che non venite. La pensione è al completo, gli operai lenti come lumache e una delle mie collaboratrici ha messo il piede su una cozza. Ora ho solo Gesa che mi dà una mano. Sto diventando matta. E Theda e Hubert hanno detto che vengono questo fine settimana, vogliono solo vedere, non aiutarmi: in fondo sono tutti e due in pensione. E ora dimmi quello che volevi dirmi, solo stai attenta, sono sull'orlo di una crisi di nervi ».

Se non avesse riso, ci avrei creduto. E comunque quello era un ottimo appiglio.

Mi sforzai di mantenere un tono neutro. « Allora ho la soluzione ideale: mi porto Heinz. Ha bisogno solo di un letto. E di compagni di gioco. E di un pasto caldo al giorno. E di qualcosa da fare. E di tanto in tanto una birra di grano. Che te ne pare? »

« Porti tuo padre? Sul serio? E come ti è venuto in mente? »

« A me?! Quest'idea grandiosa l'ha avuta mia madre. La prossima settimana la operano al ginocchio per la protesi, qui ad Amburgo. Originariamente l'intervento era programmato per ottobre, ma si è presentata questa possibilità e vuole togliersi il pensiero il prima possibile. Posso capirlo. Ma ora mia zia è in vacanza, i vicini loro amici

sono in Norvegia con la Croce Rossa, mio fratello e mia sorella non possono, quindi di mio padre devo occuparmi io. L'alternativa sarebbe che andassi a Sylt per cucinargli, ma non potrei venire da te e questo non mi va. E così mia madre gli ha raccontato che siamo molto contente che lui ci aiuti, e poi c'è un suo vecchio amico che vive a Norderney. Mio padre si è dichiarato pronto un po' controvoglia, ma in realtà si sente il nostro salvatore. Ecco la faccenda in sintesi ».

« Dai, non è così male. Non conosco bene tuo padre, ma mi sembra molto disponibile. E mi dà l'impressione di essere una persona versatile ».

Mi venne un attacco di tosse nervosa. Ah, l'impressione la dava di sicuro.

« Hai la tosse? Comunque qui da fare ce n'è a bizzeffe, forse un po' ci salva davvero. Anche solo se mi tiene Hubert lontano dal collo. È adorabile, ma sa tutto lui e si immischia continuamente ».

« Si ameranno alla follia, allora ».

« No, Heinz non può essere peggio di Hubert. Allora d'accordo, dico a Mareike, la padrona di casa, che venite in tre. Dovrà mettere un letto in soggiorno, le stanze da letto sono solo due, ma non c'è problema. Sono contenta che veniate, la mattina tu puoi aiutarmi alla pensione e Dorothea può incantare gli operai ».

Riattaccammo e io mi vidi sulla brandina in soggiorno, mentre mio padre cercava i risultati del calcio sul televideo.

‘Meraviglioso’ pensai, ‘Hubert avrà pane per i suoi denti’.

Sylt, 10 giugno

Cara Christine,

ho già preparato la valigia per l'ospedale, non c'è bisogno di molto per due settimane. Mi sono comprata sei camicie da

notte nuove, molto chic, con i volant e una con i cuoricini, molto tenera. Però ad Agnes, sai, quella del Süderhörn, terza casa da sinistra, l'anno scorso hanno messo la protesi al ginocchio e dice che dal terzo giorno servono solo tute da ginnastica. Ma non fa niente, stanno bene anche a te, io le camicie da notte non le metto comunque. Te le puoi portare via la prossima volta che vieni.

Ma veniamo al dunque: ho detto a papà che deve aiutare Marleen, non tutto il giorno ma magari una o due ore. Lo sai com'è quando non ha niente da fare. Qualcosa per lui la troverete. Bada solo che non sollevi pesi, l'anca non gli funziona bene; e non farlo salire sulla scala, che poi gli gira la testa. Se deve tinteggiare prendi tu la pittura, sai che non distingue i colori. La settimana scorsa ha dipinto il bagno degli ospiti di turchese, credeva che fosse grigioazzurro. Ma ci si fa l'abitudine. Almeno lo spero. Non essere impaziente quando si sbaglia, le sue intenzioni sono buone ed è così sensibile.

Una volta al giorno deve mangiare qualcosa di caldo; gli viene subito il bruciore di stomaco, per cui niente roba piccante, poco sale e niente cavolo. E niente grassi. Niente budini, che gli viene da vomitare. Non si arrischia mai a dire nulla, però. Nel pomeriggio prende un caffè e un po' di torta, ma mai con crema o panna né con le ciliegie. E il caffè sempre decaffeinato. Niente tè nero, solo tisane di frutta, altrimenti poi dorme male.

Fammi il favore, guardalo prima che esca di casa, non vede i colori e gusto non ne ha mai avuto; bada che non vada in giro come un selvaggio. È una di quelle cose che in qualche modo ricade anche su di me.

Lui ama molto passeggiare, ma se voi non avete tempo, dovrebbe portarsi un cellulare acceso: il suo senso dell'orientamento nei posti nuovi non è un granché, e non chiede volentieri indicazioni agli estranei. Ho dimenticato qualcosa?

Credo che sia tutto. Ha già preso appuntamento con Kalli, forse potresti accompagnarlo tu, non so nemmeno se ha l'indi-

rizzo. Tuo padre non crea problemi, perlomeno non deve prendere medicine, al massimo un po' di magnesia per il bruciore di stomaco.

Allora, vi auguro buone vacanze, e stai un pochino attenta a papà, non è mai stato in ferie da solo. Non ce la farebbe.

Un caro saluto,

Mamma

Ripiegai la lettera e respirai a fondo. Io non porto mai camicie da notte, e cominciavo ad avere paura delle mie vacanze.